

FESTIVAL DELLA MENTE

Parlo dunque sono: «Saper dire ci rende liberi»

Il linguista Andrea Moro è ospite alla kermesse culturale di Sarzana

In una ideale concatenazione che parte da Dio e si conclude con Noam Chomsky, attraverso Platone, Aristotele, Ruggero Bacone, Cartesio, Bertrand Russell e altri geni del passato, Andrea Moro, professore ordinario di Linguistica generale alla Scuola superiore universitaria di Pavia, spiega, attraverso il patrimonio intellettuale degli studiosi che l'hanno preceduto, la storia del linguaggio e il lungo e difficile apprendimento dell'uomo lungo il travagliato scorrere della vita. In «Parlo dunque sono» (Adelphi, 104 pp.; 7 €) teorie, confutazioni, intuizioni sono passate al setaccio di una curiosità, che conduce Moro nelle profondità ideologiche e strutturali dei suoi «indagati», ma dopo tante ricerche e confronti, le sue conclusioni sono quasi una resa: «Non ci resta che arrenderci a una conclusione paradossale: la struttura del linguaggio - scrive - non sottostà alle leggi biologiche che hanno generato la struttura neurobiologica che la esprime: il cervello».

Incontriamo il prof. Andrea Moro, che esporrà l'esito della sua ricerca al **Festival della Mente** di Sarzana, in corso da oggi al 2 settembre, in tre incontri con il pubblico (oggi alle 19,30; domani e dopodomani alla stessa ora).

Professore, lei paragona la storia del linguaggio a un cielo stellato: quali le stelle più importanti che meglio ci guidano nel tempo?

Ognuno di noi sceglie le proprie costellazioni: nessuno ha autorità per sceglierle per gli altri. Tuttavia è evidente che non tutte le costellazioni sono utili. Come per i naviganti, solo se ci sanno guidare a trovare nuove rotte vanno mantenute; altrimenti, abbandonate senza timore. Non

sempre questo avviene: molto spesso, soprattutto in linguistica, ci sono pregiudizi e ideologie che fanno affezionare ai dogmi e preferirli ai fatti. Come ad esempio l'idea che la struttura del linguaggio sia progettata per comunicare in modo efficiente. **Il linguaggio moderno sta modificando la tradizione linguistica, almeno in Italia, con farciture d'inglese soprattutto: questo è un bene o un male secondo lei?**

Le lingue mutano da sempre, a meno che non siano morte. Il vivissimo inglese, ad esempio, contiene, secondo varie stime, almeno il 30% di parole di origine latina e quasi altrettanto di origine francese. Il problema non è acquisire parole nuove, il problema è dimenticare quelle che conosciamo o non sapere scegliere tra alternative. Controllare il proprio livello espressivo dà un vantaggio immenso in ogni campo della vita: da quello lavorativo a quello amoroso. Saper parlare - e scrivere - rende più liberi.

La lingua è un'identità sempre più forte, assoluta?

La lingua è certamente un'identità fondamentale, ma stiamo arrivando a trovare dati di tipo neurobiologico sull'idea che le lingue siano la variazione sul tema di un'architettura cerebrale comune a tutti gli esseri umani. Si passa dunque a un altro tipo di identità ancora più forte: quella degli esseri umani rispetto a tutti gli altri esseri viventi. Perché il codice linguistico che viene espresso in tutte le lingue umane è fondamentalmente invariante tra le lingue e non ha nulla in comune con i codici degli altri esseri viventi.

La parola, unico accesso alla realtà e alla conoscenza?

No, la parola testimonia l'accesso, ma alla realtà e alla conoscenza si può arrivare per vie diversissime e inaspettate. Inoltre, non tutte le intuizioni possono essere espresse. Il grande tema dell'ineffabilità, così magistralmente colto da Dante, rimane uno dei punti centrali dei modi del conoscere umano.

Come s'è evoluto il linguaggio attraverso i secoli?

Del linguaggio abbiamo testimonianza chiara da soli 3.000 anni, mentre sappiamo che l'Homo sapiens è stabile da almeno 200.000 anni. Dalle testimonianze scritte non risulta affatto che il linguaggio si sia evoluto: certo è cambiato, ma come cambiano tra loro i fiocchi di neve. Non sono mai uguali ma non aumentano di complessità.

Perché ogni epoca e ogni cultura linguistica hanno espresso una teoria dominante sulla natura del linguaggio?

Il linguaggio è fonte di meraviglia per tutti, e la meraviglia è il propulsore della filosofia, dunque non è sorprendente che ogni epoca abbia avuto la propria teoria del linguaggio.

In quale rapporto cervello e linguaggio agiscono? Si tratta di un rapporto naturale o di equilibri non ancora del tutto conosciuti scientificamente?

In generale, sappiamo pochissimo del cervello, figuriamoci del rapporto tra una lingua, anzi le lingue, e il cervello. Tuttavia oggi possiamo dire con certezza che non solo il linguaggio dipende dal cervello, ma anche la struttura delle regole grammaticali dipende dall'impalcatura neurofunzionale. Come dire: i confini di Babele esistono e sono iscritti nella nostra carne.

Francesco Mannoni

IL PROGRAMMA

Marc Augé, Brunello Ronconi e Pericoli tra i relatori

■ Il Festival della Mente,

primo appuntamento europeo dedicato alla creatività, diretto da Giulia Cogoli, promosso dalla Fondazione Carispe e dal Comune di Sarzana, si tiene a Sarzana da oggi al 2 settembre. Prevede circa 90 incontri per adulti e bambini con filosofi, scienziati, scrittori, artisti, musicisti, psicoanalisti, storici, attori e registi, italiani e stranieri, che hanno avviato riflessioni originali sulla natura e sulle caratteristiche di una delle più apprezzate tra le capacità umane. Il programma completo e gli aggiornamenti dell'ultima ora si trovano al sito: www.festivaldellamente.it.

Tra gli eventi di domani, sabato: Luca Ronconi e Gianfranco Capitta su «Teatro della conoscenza» (alle 17); Ascanio Celestini («Come nascono le storie», alle 17); Erri De Luca («La parola come utensile», alle 19); Marc Augé («La priorità della conoscenza», alle 21,15); Alessandro Barbero («Come pensava una donna nel Medioevo? Christine de Pizan», alle 23,15).

Tra gli eventi in programma domenica, segnaliamo: «Tullio Pericoli («Pensare con la mano», alle 11,30); Mauro Agnoletti e Ilaria Borletti Buitoni («Cultura, ambiente, paesaggio. Per un futuro sostenibile», alle 12); Sergio Givone («Invenzione e scoperta. A proposito di creazione», alle 15); Mario Brunello («Cello and... voci nascoste, voci rivelate. Concerto»; alle 18 e alle 21,30); Telmo Plevani («Quando nacque la mente umana. Come siamo diventati Sapiens», alle 19). Chiuderà Alessandro Barbero con il terzo incontro sulle donne del Medioevo.

Informazioni: 0187.6141 dalle 9 alle 13; Informazioni diversamente abili: 329.2107449.



La torre di Babele in un dipinto di Lucas van Valckenborgh